



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



**Al Presidente del Consiglio regionale
della Toscana**

Firenze, 24/2/2015

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE URGENTE

Ai sensi dell'art. 215 del Reg.Int.

OGGETTO: AZIONI DI SPERIMENTAZIONE LOCALE DI MODELLI WELFARE INNOVATIVI IN FORMA CO-PROGETTATA

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE l'Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione che è l'organismo cui la Legge Regionale 46 del 2013 ("Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali") affida il compito di promuovere la partecipazione dei cittadini nei processi di costruzione delle politiche regionali e locali, un aspetto dell'ordinamento toscano sancito dallo Statuto regionale;

CONSIDERATO CHE le finalità di tale azione sono richiamate dall'articolo 1 della legge: l'obiettivo è "contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrando la loro azione con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa", e concorrere in tal modo alla creazione di "una più elevata coesione sociale, attraverso la diffusione della cultura della partecipazione e la valorizzazione di tutte le forme di impegno civico, dei saperi e delle competenze diffuse nella società";

RILEVATO che tra gli altri obiettivi ci sono: rafforzare, attraverso la partecipazione, la capacità di costruzione, definizione ed elaborazione delle politiche pubbliche; promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo; creare e favorire nuove forme di scambio e di comunicazione tra le istituzioni e la società; valorizzare i saperi diffusi e le competenze presenti nella società, anche dando voce a interessi diffusi e poco rappresentati; valorizzare e diffondere le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione come strumenti al servizio della partecipazione democratica dei cittadini;

CONSIDERATO INOLTRE CHE la Legge Regionale 46 del 2013 modifica la natura e la struttura dell'organismo previsto dalla normativa precedente e che la nuova Autorità non è più un organo monocratico, ma collegiale: è composto da tre persone nominate dal Consiglio regionale; che la Regione Toscana è il luogo in cui si integrano quegli elementi di distintività e potenzialità allo sviluppo responsabile che, più di altri territori, la qualificano dal punto di vista economico, sociale e culturale. Una regione in cui il progresso, che coinvolge il miglioramento della vita della persona nella sua relazione con gli altri, si antepone all'innovazione fine a se stessa. Il tendere è quello di un cambiamento in cui la politica che pianifica e indirizza, l'economia che produce e sviluppa e la società che unisce e tutela si legano sino a diventare un percorso che non ha più bisogno di definirsi sostenibile responsabilmente senza arroccarsi in posizioni di difesa ma perseguendo attivamente al perché lo è di fatto. Prima, durante e poi un presente che non accade ma si costruisce coltivando buon lavoro, creando opportunità per i giovani, lottando contro le disuguaglianze e agendo nostro ruolo. Un'evoluzione responsabile in cui l'economia è al servizio delle persone, l'equità è giustizia e la coesione il collante che ci rende liberi. Il contrario, come la crisi racconta, sostituisce a ciò il degrado e il crollo. La cooperazione che s'impegna nella tutela dei più deboli e nell'accesso paritario alle opportunità per preservare la qualità del vivere civile, per costruire una diversa esperienza di tutela sociale e mutare così gli stereotipi della nostra visione politica, le nostre abitudini, le nostre certezze imprenditoriali. Un cambiamento in cui gli interessi del cittadino come lavoratore, come

consumatore, come utente e come produttore diventano prioritari. In cui, al centro c'è la persona nella sua relazione inscindibile con gli altri e la relazione diventa l'indirizzo economico che aumenta la nostra competitività non diluendo la nostra identità;

RITENUTO CHE politiche concretamente riformiste, dovranno continuare a opporsi a quelle marcatamente attendiste, conservatrici e speculatrici che, in questo ultimo caso, nella spinta veloce alla crescita, ci hanno fatto regredire senza più possibilità di recuperare il tempo perso. La rabbia e la delusione di un Paese da troppi in anni in crisi deve cedere il posto a un sentimento legato all'idea di futuro, al bisogno costruttivo di un presente che si traduca in coerente progettualità sociale, economica e valoriale insieme. Che significa ripartire dalla fiducia, dalle certezze che ci riportano al tema della sicurezza, della capacità di consumo, della stabilità.

RILEVATO COME, affinché si possa procedere a favorire lo sviluppo di sperimentazioni di modelli di Welfare locali liberi occorra superare la formula delle gare d'appalto e della competizione al ribasso nei servizi sociali nell'ambito dei rapporti tra le amministrazioni locali, i soggetti che operano sul territorio e le comunità.

CONSIDERATO CHE la parola chiave possa essere «co-progettazione» che significa uscire da una logica in cui l'amministrazione comunale individua il bisogno del territorio e affida la gestione del servizio attraverso una gara, per passare a una prospettiva nella quale il Comune incentiva la comunità a progettare insieme e a collaborare.

RITENUTO importante che possa determinarsi dal livello regionale una delle più importanti iniziative di finanza no-profit la cui portata innovativa in un ambito, quello delle gare comunali per i servizi di welfare, che la cronaca recente - si pensi agli scandali di «Mafia Capitale» - ha mostrato aver bisogno di molta manutenzione, rappresenta un passaggio culturale partecipativo di indubbia portata. Il contesto è profondamente cambiato rispetto a un tempo. Si prenda l'esempio classico, quello delle badanti: è un welfare fai-da-te di fronte all'emergere di bisogni nuovi, si tratta di trovare nuove modalità di intervento per essere ancora più vicini alle necessità del territorio. Il welfare non può più essere una questione della sola amministrazione comunale, come vorrebbe una visione ideologica superata, ma è la città nel suo complesso, la comunità, che deve mobilitarsi e organizzarsi con le sue istituzioni e le sue realtà locali. Il primo cambiamento è di mentalità. Il Comune deve favorire la collaborazione sul territorio, non la competizione, deve sviluppare cioè la capacità di lavorare insieme. Non si può chiedere ai soggetti del sociale di competere tra loro al massimo ribasso, magari tagliando le buste paga dei lavoratori o lesinando sui servizi che offrono. Non parliamo di eliminare i bandi, che sono il modo per chiamare a raccolta le disponibilità del territorio, ciò che occorre superare e il concetto di gara di appalto e trattandosi di co-progettazione la normativa lo consente.

RITENUTO dover assumere l'idea di sviluppare un processo volto ad è istituire Consigli di indirizzo del welfare cittadino, al quale partecipano i 'portatori di bisogni', cioè le famiglie, e i 'produttori', le fondazioni, le cooperative sociali, gli organismi di volontariato, le associazioni. Nell'assistenza domiciliare e nel sostegno multiprofessionale ai minori in difficoltà la prassi è indire una gara e poi acquistare ore-lavoro da alcune cooperative sociali che forniscono il personale per il servizio. Rispetto ad nuovo bando occorre modificare il modo di lavorare. Concertare a un tavolo insieme, i Comuni indicano il budget a disposizione al quale potrebbero aggiungersi le eventuali risorse aggiuntive delle cooperative, la possibilità di attirare altri finanziamenti, la ricerca di soluzioni nuove. L'efficienza ha molti modi per declinarsi. Se non sono più in competizione tra loro le cooperative possono pensare di riorganizzarsi e anche fondersi per dare alla città soggetti molto più robusti e, soprattutto, specializzati su aree di bisogno e non sull'intermediazione di forza lavoro, capaci di risposte più complete. In questo senso l'amministrazione non 'chiede' più persone per fare, ma incentiva la qualificazione dei produttori. Il medesimo approccio di co-progettazione è applicato in diversi programmi rivolti ai giovani e per gli anziani di una zona. Occorre lavorare per promuovere 'punti comunità' in ogni quartiere, gestiti in forma auto-organizzata dai soggetti sociali presenti e disponibili: l'obiettivo è ridisegnare le maglie dell'impegno sociale presente sul territorio in modo totalmente sussidiario. Un'altra opportunità riguarda le attività estive, è possibile dare alle famiglie un servizio di informazioni completo, così che sei mesi prima della chiusura delle scuole possano disporre di una grande guida di tutte le iniziative che la città offre per i loro figli, e magari un centro unico di iscrizione chiamando a raccolta tutti i soggetti che organizzano centri estivi, associazioni, privati, parrocchie. Tali processi non potranno che spingere le realtà a incontrarsi, a riunirsi, a discutere tra loro per avviare forme di collaborazione.

CONSIDERATO COME si faccia sempre più attuale il superamento dell'idea che guarda all'amministrazione comunale come un Grande Vecchio che capisce i bisogni della gente e si preoccupa di redistribuire le risorse dei cittadini affidandosi al meccanismo competitivo del libero mercato. La concorrenza non è necessariamente sinonimo di trasparenza e imparzialità. Si tratta di evolvere verso un meccanismo di collaborazione e dibattito nella comunità, dove la prima risorsa è la condivisione delle

informazioni. Tutti i soggetti devono avere il massimo delle informazioni relative agli ambiti in cui operano, e tutti i buoni progetti dovrebbero essere messi in comune senza il timore che qualcuno li rubi, senza gelosie e con l'idea che insieme possiamo realizzare progetti migliori. Da un lato si tratta di rimodellare la macchina pubblica, chiamata, nell'insieme e come singoli operatori, a saper svolgere una forte, costante e diffusa azione promozionale.

Storicamente in Italia il mondo del sociale ha avuto due cattivi maestri: il primo sono le amministrazioni pubbliche, che troppe volte hanno generato relazioni solamente competitive o, peggio ancora, creato canali di relazione privilegiati e poco trasparenti, generando legami collusivi; il secondo è una certa cultura di management proposta al mondo cooperativo e al non profit, per la quale i bravi manager non hanno dovuto tanto essere organizzatori di risorse e legami del territorio, ma piuttosto capaci di far crescere dimensioni e fatturati alla ricerca di presunte economie di scala. Questa impostazione, intrisa di una visione manageriale liberista, ha creato molte distorsioni e tanti problemi al sociale. Il welfare di un territorio ha invece bisogno di co-progettazione e collaborazione, perché questo non è un pezzo di mercato pubblico da conquistare. È per tale ragione che è auspicabile riformare.

Tutto ciò premesso

INTERROGA IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

per sapere:

- Se intenda procedere a favorire lo sviluppo di sperimentazioni di modelli di Welfare locali liberi dalle gare d'appalto e dalla competizione al ribasso nei servizi sociali, nell'ambito dei rapporti tra le amministrazioni locali, i soggetti che operano sul territorio e le comunità;
- Se intenda favorire l'uscita da una logica in cui le Amministrazioni comunali individuano il bisogno del territorio e affidano la gestione del servizio attraverso una gara, per passare a una prospettiva nella quale il Comune incentiva la comunità a progettare insieme e a collaborare, in una parola «co-progettazione».
- Se ritenga necessario promuovere a livello regionale una delle più importanti iniziative di finanza no-profit la cui portata innovativa nell'ambito delle gare comunali per i servizi di welfare, rappresenta un passaggio culturale partecipativo di indubbio valore

Pieraldo Ciucchi

